

Martedì 8 giugno 2004

## **Mt 26,1-28,20: passione, morte e resurrezione**

### **Appunti non rivisti dal relatore**

#### **INDICE**

<b>Riassunto .....</b>	<b>1</b>
<b>1. Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>2. Il Vangelo della Passione .....</b>	<b>2</b>
2.1. Il testo della Passione in proporzione agli testi evangelici.....	2
2.2. Gerusalemme e il “fenomeno” Gesù .....	2
2.3. La Pasqua e la morte di Gesù .....	5
2.3.1. Il sacrificio degli agnelli e il giorno della morte di Gesù nei Vangeli.....	5
2.3.2. L’ultima cena .....	6

#### **RIASSUNTO**

Gesù, formatosi alle scuole rabbiniche, opera per sei mesi a Gerusalemme intorno all’anno ‘30, creando preoccupazione grande nel potere giudaico, che, in collaborazione stretta con il potere romano, lo condanna a morte. Gesù, nuovo agnello pasquale, preannuncia la sua morte nella cena pasquale, rinnovando il significato della Pasqua.

#### **1. INTRODUZIONE**

Andiamo verso il caldo finalmente e vediamo di tenere anche questa sera.

Gli ultimi capitoli del Vangelo di Matteo, che possono essere ritenuti i primi capitoli, perché il Vangelo è stato scritto a partire da questi. Il Vangelo nel suo nucleo è quello che leggeremo stasera. Il primo aspetto che vorrei presentarvi è quello relativo all’inquadramento della figura di Gesù di Nazareth a Gerusalemme, il pericolo che rappresentava, perché faceva problema. Cercheremo di capire il fenomeno Gesù di Nazaret. Da lì capiremo il problema della condanna, capendo se la responsabilità della sua condanna è attribuibile ai Giudei e ai Romani e in che misura, discussioni sempre aperte con l’ebraismo e riaccese dal recente film *The Passion*. Data più probabile della morte di Gesù. E poi rapporto tra la Pasqua in rapporto alle parole dell’ultima cena: come collocare l’ultima cena nel racconto pasquale. Tutto questo è più un approccio di carattere storico. Perciò non leggeremo il testo di Matteo da punto di vista letterario, ma siccome è testo che per eccellenza ha a che fare con una referenza storica ed è quello più documentato per una ricostruzione storica, allora l’approccio sarà più in chiave storica. In questi incontri ci siamo mossi sui registri sia esegetico che storico.

## 2. IL VANGELO DELLA PASSIONE

### 2.1. *Il testo della Passione in proporzione agli testi evangelici*

Il rapporto tra quantità di testo e storia narrata nei Vangeli è molto molto curioso. In Luca e Matteo c'è tempo dell'infanzia narrato, che in Luca è ampliato fino ai 12 anni, e poi si passa direttamente ai trenta anni, con in mezzo un buco, sezione di vita non raccontata. Poi sta per un po' sulla scena pubblica (non si dice quanto) e poi va verso morte e resurrezione. Per Matteo da 3 a 25 capitolo grossa fetta di Vangelo dedicato al ministero pubblico, ma non lasciamoci ingannare: non è il tempo cui si dedica più parte del racconto. Non è temporalmente chiaramente delimitato, certamente non meno di un anno, perché c'è una Pasqua: da un anno in avanti. Ma in capitolo 26-28: nell'arco di una settimana ci sono tre capitoli grossissimi: il tempo meglio raccontato è quello rappresentato dagli ultimi tre capitoli. Se dovremmo rallentare così tanto il tempo come lì, comprendo con lo stesso rallentamento tutta la vita di Gesù, ci sarebbero voluti, sparo a caso, 1000 capitoli. Ma siccome il Vangelo non è biografia ma lieto annuncio, si parte da questo tempo rallentato, per poi tornare indietro.

### 2.2. *Gerusalemme e il "fenomeno" Gesù*

Il fenomeno di Gesù rispetto a Gerusalemme. Tradizionalmente la Chiesa e la tradizione cristiana ha sempre ritenuto che quello spazio non raccontato dai Vangeli dovesse corrispondere, poiché non raccontato, alla cosiddetta vita nascosta di Gesù a Nazaret, cioè casa e chiesa, al massimo, con sua papà *technikes*, esperto della tecnica. Quale? Si è ritenuto rispetto al legno, falegname, carpentiere. Quindi si è ritenuto che facesse stesso lavoro del padre. A allora che senso raccontare la quotidianità grigia di un lavoratore di allora? Ma periodo di grande spiritualità di cui si è caricato per uscire poi sulla vita pubblica. Immagine oleografica che è proiezione su scena della storia di referenza testuale dei Vangeli che non necessariamente ha una porta storica: il testo racconta le storia così, ma non è detto che siano andati esattamente così, ma te li dice così perché tu possa vedere altro. Se la tensione del testo biblico è concentrarti sulle ultime cose, tutto ciò che racconto è finalizzato a metterle in luce, e allora seleziono tutte le cose essenziali per quello. E allora non ti dico che usava la pialla e tirava dritto il legno, ma te lo immagini tu. Nella cultura ebraica occorre distinguere molto tra la cultura di città e di villaggio, come è tipico nelle società. E se dai villaggi volevi crescere culturalmente, dovevi andare in città. Nazaret è un paese piccolo, ma è vicino a Sefforis, Tiberiade e Betshean. I Vangeli non ci dicono che Gesù non sia mai andato a Sefforis e Tiberiade, ma è difficile pensare storicamente che non ci sia mai andato, dati i pochi chilometri che lo separavano. Siccome era cultura di analfabeti e le scuole erano molto basate sull'oralità, con memorizzazione attraverso la ripetizione e qualche tentativo su tavolette di riprodurre con alcune lettere, ma senza vero apprendimento di scrittura e lettura, la Bibbia era conosciuta attraverso tutto questo. Ma ogni comunità doveva garantirsi un lettore delle scritture. Allora occorreva qualcuno che salisse di livello, ma erano pochissimi. Ancora di meno chi sapeva scrivere: non tutti coloro che leggevano sapevano scrivere né chi scriveva sapeva sempre leggere. I migliori scribi sono i copisti ignoranti, che non sanno leggere, mentre quelli intelligenti che capiscono ti fanno la variazione: molto più facile insegnare la bella scrittura senza la lettura, per imitazione. Lo scriba era certamente capace di leggere, contare le lettere ed interpretare e magari anche di leggere, ma la scrittura era tipica del copista. Gesù sapeva leggere? Sì, episodio famoso nella sinagoga di Nazaret in cui legge Isaia. Per noi non è cosa strana, ma per allora sì. Dove ha

imparato? E sapeva scrivere? Sulla sabbia... ma che cosa avesse scritto non si sa, lì. Non pensiamo come nel Medio Evo in cui si pensava che come “figlio del padrone” avesse la scienza infusa, ma pensiamo ad una sua formazione. E poi era capace di interpretare a tal punto da mettere in crisi gli esperti venuti da Gerusalemme per metterlo in crisi, competenza ulteriore veramente alta, di pochissimi, che apparteneva agli scribi in senso stretto, tanto è vero che lo chiamavano rabbì. Uno scriba non si improvvisava, ma si frequentavano delle scuole di formazione, con carriera nel senso di inserimento in ruolo sociale, di cruciale importanza, e che culminava con una unzione dello scriba, che avveniva verso i 40 anni, e che Gesù non aveva ricevuto ancora. A Tiberiade c'erano delle scuole di formazione. Non ce l'aveva ancora questa formazione a 12 anni, dove aveva dimostrato i primi rudimenti di decodifica minima del testo (oggi è così, allora non sappiamo se erano già in grado di leggere o no). La lettura era fondamentale per divenire scriba e poi entrare in dialogo e discussione fino a diventare addirittura punto di riferimento per la discussione. Gesù entra in scena quando aveva circa 30 anni o prima? Mettiamo pure che appartenesse alla professione del padre, ma se uno faceva le scuole alte, la sua funzione pubblica e vocazione deve essere stata preparata prima. Io credo perciò che abbia cominciato ad essere sulla scena parecchi anni prima, circa dopo i 20 anni, direi. Gesù e Giovanni Battista si incontrano, ciascuno dedito ad opera originale di predicazione. Battista con abluzione e predicazione di conversione. Interpretazione radicale di scritture che i Vangeli ci fanno incontrare, e penso che, date le sue competenze che gli devono essere venute non da solo ma con un *iter* formativo, è incontro tra personaggi che hanno già esperienza e che sono già rilevanti. I Vangeli ti mostrano che il personaggio così carismatico che è Giovanni Battista lui stesso riconosce che Gesù è più importante, è colui che deve venire. Allora bisogna dire che sono legati, farli incontrare e addirittura, come dice il Vangelo di Luca, che sono parenti. Azione taumaturgica di Gesù che non appartiene a Giovanni Battista, ha pedine più forti da giocare, e che costituiscono punto di forza di Gesù, che gli dà molto seguito. Lettura molto laica che vi do.

Gesù era o non era un giudeo osservante (Galileo, ma giudeo per tribù di giuda)? Sappiamo che era osservante: a Gerusalemme è sempre descritto nell'area del tempio, osserva il fariseo e pubblicano, vede la vedova che getta moneta nel tesoro del tempio: era un giudeo osservante. E quindi aderiva ad alcuni appuntamenti precisi: Pasqua (festa degli azzimi), festa delle settimane (Pentecoste, a 50 gg da Pasqua) e festa delle capanne (Sukkot). La prima e la terza erano ampie, duravano 8 giorni, allora se era ebreo osservante, il Vangelo si dice già che da piccolo, e visto che spazi da percorrere non troppo lunghi (qualche giornata di cammino), Gerusalemme era dietro l'uscio... con la famiglia e poi magari con un gruppo di iniziati e discepoli che si era scelto intorno a sé per seminare questo stile, iniziare un movimento, andava a Gerusalemme tre volte all'anno. Ma tra l'andare e il venire e stare alla festa, una quindicina di giorni devi metterla in conto. E a Gerusalemme sta circa 10 giorni alla volta, cioè complessivamente circa un mese di tempo in un anno a Gerusalemme. Da 12 a 30 anni sono 18 anni. Un mese all'anno sono 18 mesi, cioè un anno e mezzo, oltre 500 giorni, tempo speso a Gerusalemme. Ma penso che fino a 36 anni, anno probabile della morte, ci sia stato di più. E sarebbe anche plausibile che abbia studiato a Gerusalemme. Se è plausibile operazione di scegliere dei discepoli che lo seguano, e il Vangelo ci dice che sono da zero subito 12 (numero con valenza simbolica), quando va a Gerusalemme con il suo gruppo incontra anche gli altri che vanno a Gerusalemme dalla Galilea, che lo hanno già ascoltato e sono rimasti colpiti. Immaginate tutto questo regolarmente dai 20 ai 30 anni. I Vangeli ci dicono che intorno a quel periodo arriva la botta. Nasce intorno a 3 a.C. e entra sulla scena pubblica a 33 anni

probabilmente. E per Giovanni sta sulla scena per tre Pasque, e quindi muore a 36 anni. Presenza sempre più radicale con azione taumaturgica sempre più forte, successo tale che tantissime folle lo seguono. Ad un certo punto si incontra con il problema radicale: a cesarea di Filippo domanda sull'identità, il senso della sua missione. Inizia fase della crisi di Gesù che porterà alla grande crisi di Gerusalemme. I Galilei che trova a Gerusalemme sono quelli che gli fanno da supporto, lo rendono importante e parlano di lui.

Pasqua dell'anno 30 (l'anno più probabile della morte di Gesù che, rispetto a calcoli astronomici, dovrebbe essere avvenuta venerdì 7 aprile dell'anno 30), Gesù quell'anno aveva esattamente 36 anni. Il Vangelo ci racconta tutto in una settimana: ingresso a Gerusalemme, controversie nel tempio, festa di Pasqua, cattura, tribunali e condanna a morte. La cosiddetta scena di entrata di Gesù a Gerusalemme difficilmente si spiega con la festa di pasqua, ma più tipica di festa di Sukkot, le capanne, ancora oggi contrassegnata dalle fronde, perché legata all'accamparsi. Penso che i Vangeli abbiano fatto una crasi tra le due feste, non troppi distanti come tempo. Gesù sente l'appello del Padre suo a rimanere a Gerusalemme. Se fino ad ora c'era un andirivieni restando lì 10 giorni, ora settembre e ottobre vive a Gerusalemme abitando a casa di Lazzaro, Maria e Marta, amici di famiglia. La mattina attraversa la valle del Cedron e va nel tempio e per sei mesi fa opera di rabbì, con discepolato e folle che raduna, con varie dispute. Resta lì ed è sempre in attività durante il giorno, mentre la notte prega. Con 6 mesi sulla spianata del tempio quanto tempo è passato? Tutta la gente lo incontra e con le cose che dice comincia a diventare un personaggio problematico. Quanta gente passa da Gerusalemme? Nei momenti di bassa Gerusalemme ospitava dalle 40 mila alle 80 mila persone. Con le feste di pellegrinaggio si duplicava o triplicava il numero: fino a circa 150 mila persone. Pensiamo: come 60 mila persone e poi si aggiunge mezza Novara in più. Folla incredibile. Ma dove stava? Dovevano accamparsi, organizzarsi sul Monte degli Ulivi e tutto il circondario, fino quasi a Gerico, perché la pasqua doveva essere celebrate a Gerusalemme. Anche dalla Galilea ascendevano molte persone. Gesù sta a Gerusalemme 6 mesi e crea problemi. Visto che già negli anni prima aveva dato problemi, loro si cominciano a preoccupare in vista della Pasqua. Lui è già lì e il problema è che gli altri stanno arrivando, e con l'arrivo di tanta gente c'è rischio di tumulti. Il governatore romano viene lì, nella Fortezza Antonia, solo nelle feste, negli altri giorni sta in altro paese della Palestina. Dalla fortezza di può vedere la spianata del tempio. È momento caldo. E da parte dal controllo romano, c'era la politica di sedare ogni tumulto con la violenza, con modalità tipica della crocifissione, contro i rivoltosi o anche solo i sospettati. Così cominciamo a capire meglio come possono essere andate le cose.

Cosa ha fatto scattare la cattura, quale era la preoccupazione sottesa e a chi imputare la morte di Gesù? Noi tranquillamente accogliamo, leggendo i Vangeli, la responsabilità del sinedrio, vero responsabile, a cui il potere romano ha ceduto. Preoccupazioni che stavano dietro: i Vangeli ti fanno vedere le folle che lo osannano e che poi a poca distanza dicono "Crociffigilo!". Ma chi sono le due folle? Probabilmente nel primo caso i Galilei, suoi amici, che lo accompagnano. Non escludo anche gli Ebrei, i fanciulli. E gli altri sono gli abitanti di Gerusalemme, gli esponenti dell'aristocrazia, con i sacerdoti che, dicono i Vangeli, li plagiano. Ma io penso che la cosa è spiegabile con due pubblici diversi. Scomodità del personaggio e suoi poteri e parole che diceva, contro il Tempio, simbolo del giudaismo, e "Ma io vi dico", e scontro frontale con il sacerdozio, con giudizi molto pesanti contro la generazione giudaica di certo stato di cose. Cose da controllare e sedare da parte giudaica. Per la parte romana l'obiettivo è solo che non ci siano risse e sassaiole. Da parte romana vuoi bloccarlo e basta o mandarlo a morte? E chi si vuole assumere questa responsabilità? Da parte romana i Vangeli

dicono: lui si vuole fare re, che era presentazione su un piatto d'argento per farlo apparire come pericoloso. A partire dal 1931 studioso cattolico Hans Litzmann scrisse un testo *Il processo di Gesù* che stimola a revisione. Lui sostiene che il sinedrio aveva potere di mandare a morte una persona. Se lo aveva perché non lo manda a morte? E siccome a mandarlo a morte è stato il potere romano. Allora vorrà dire che i Vangeli si sono inventati a scopo apologetico il racconto della responsabilità giudaica della condanna mentre i romani sarebbero solo gli esecutori materiali. Sarebbe azione di cristiani che costruiscono un racconto per addossare responsabilità ai giudei, concorrenti e loro persecutori. E nel 61 documenta ulteriormente questa tesi Winter, con testo sul processo di Gesù, in inglese, in cui cerca di ulteriormente avvalorare questo ragionamento. Tesi che scagionano il potere giudaico. Ma testo di Blinzer, bellissimo, *Il processo di Gesù*, sostiene che la posizione giudaica fosse in grado di pronunciare un verdetto circa la condanna a morte di Gesù e che poi l'esecuzione avveniva attraverso il potere romano. Quindi Gesù sarebbe stato effettivamente condannato a morte dal sinedrio e poi ucciso dal potere romano. "non ci è lecito mettere a morte nessuno": versetto di Giovanni aggiunto da apologetica giovannea, molto critica con sinedrio. Invece Blinzer ritorna a responsabilità del sinedrio. Attualmente nessuno nega la responsabilità del sinedrio, ma con correttivi: il sommo sacerdote era scelto dai Romani, per avere controllo sulla Giudea, e quindi l'azione del sinedrio deve essere stata di grosso rapporto con i Romani. La condanna di Gesù non è molto chiara, ma a due stadi: stadio della flagellazione, che era pesantissimo, soprattutto se era flagellazione non giudaica ma romana. Quella giudaica era più mitigata come strumenti e colpi (39 + 1, come ci dice Paolo). Flagellati, ma se era da parte romana non c'era numero preciso di colpi, tanto è vero che abbiamo racconti di parecchi che giungono alla morte dopo la flagellazione, tanto smembrati dai colpi ricevuti. Poi Gesù ripresentato ed è lì che il popolo annuncia e chiede altro tipo di pena, la crocifissione, che paradossalmente doveva essere preparata da una flagellazione. La prima era sufficiente, ci fanno capire i Vangeli, e poi si passa a crocifissione, che consta nel caricamento del patibolo (la parte orizzontale) ed avvio a nuovo supplizio, con Pilato che si lava le mani (secondo Giovanni modo per apologeticamente dare la colpa ai Giudei) ma certamente il potere romano dà l'ok. E Gesù così è condannato alla pena dei farabutti, ed era uno dei tanti crocifissi di quegli anni. Ciò che fa scalpore è la motivazione per cui Gesù è crocifisso: era tipico di chi creava sedizione e di ladri ed assassini. Invece lui è un giusto che riceve la pena che si comminava ai più ingiusti di allora. Processo con responsabilità certamente giudaica con correttivo che sinedrio e governatorato funzionavano insieme, con logica che ha portato alla sua uccisione.

## **2.3. La Pasqua e la morte di Gesù**

### **2.3.1. Il sacrificio degli agnelli e il giorno della morte di Gesù nei Vangeli**

Come funzionava la struttura della Pasqua? Anno 30 o 31 o 32 o 33. La tradizione dei tre sinottici e di Giovanni non sono sempre in accordo nel presentare gli eventi. C'è incongruenza soprattutto sulla data della pasqua. Tutti e quattro i Vangeli concordano che Gesù è morto il venerdì, il giorno prima del sabato, il 6° giorno della settimana. Laddove non concordano è il giorno del mese: secondo i sinottici Gesù mangia l'ultima cena come cena pasquale, collocata il 14 del giorno di *nisan* (primo mese dell'anno, inizio della primavera), poi avviene la cattura e il processo e muore all'ora nona (3 del pomeriggio) del 15. Quindi il 15 era venerdì, avendo celebrato la pasqua la sera prima. Giovanni dice invece che i giudei non potevano entrare nel pretorio perché dovevano ancora celebrare la Pasqua: quindi anticipa tutto di un giorno, e mette nella sera prima l'episodio

dell'ultima cena, in cui si mangia. Molto analoga, ma non può essere la cena pasquale. Allora è la cena del 13 di *nisan*, catturato nella notte tra il 13 e il 14 e poi muore in croce un venerdì che però è il 14 di *nisan* alle 3 del pomeriggio. Altre cose per complicare le idee. Nelle culture antiche, soprattutto in area mesopotamica e siro palestinese, la giornata non cominciava sempre con il sorgere del sole, come in Egitto, ma con la sera del giorno prima. Avveniva sempre o eccezionalmente? C'è discussione. La mia posizione era che era cosa eccezionale, quando c'erano le feste. Ad esempio la pasceve: al calare del sole inizia il sabato. Cfr. anche in tradizione cattolica la messa prefestiva: non è sabato, è già domenica. E i primi vesperi...: quando è festa la giornata è più lunga: inizia al calare del sole del giorno prima e prosegue con la notte per finire all'alba del giorno dopo. E se la festa è grande riaggancia un'ottava, cosa che prosegue un'intera settimana fino a portare ad un nuovo ciclo del tempo. Allora la Pasqua comincia al calare del sole del 14. ma la Pasqua era preparata da rito molto importante preliminare: l'uccisione e dissanguamento parziale degli agnelli che avveniva nel Tempio. Oltre 100 mila persone a Gerusalemme. La pasqua si celebrava in famiglia, formata da non meno di 10 persone. Con così tante persone, circa 10 – 15 mila persone dovevano portare il loro agnello nel tempio circa dalle 15 alle 18-19, in tre turni, con rito di sgozzamento dell'agnello, per poi tornare nelle case, cospargere l'architrave e fare gli altri riti... cosa bestiale in tutti i sensi!, perché anche di bestie si trattava. Cosa che comportava anche esigenza di controllo di territorio, con grande preoccupazione dell'Impero romano che non succeda niente. Il 14 di *nisan* avviene il sacrificio degli agnelli nel pomeriggio, poi c'è l'inizio della Pasqua, in cui non si poteva uscire da Gerusalemme. Quindi quando Giovanni fa uccidere Cristo, nel tempio, secondo la ricostruzione storica, vengono uccisi gli agnelli. Allora discussione: Gesù muore prima o a pasqua? Io sostengo la tesi di uno studioso che dice: siamo di fronte a tipica redazione simbolica di Giovanni, che varia gli elementi per dare significato teologico alla morte di Gesù. Nel prologo Giovanni scrive: ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e poi in Apocalisse si parla ancora di agnello, agnello sacrificale che dona la vita tipica di tradizione di Giovanni, Giovanni mi dice che mentre ritualmente avviene il sacrificio degli agnelli, ti dico che il nuovo agnello pasquale è Gesù: reinterpretazione. Spostandoti la data ti dice che lui è il nuovo agnello pasquale, smontandoti il giudasimo e creando nuova tradizione, riplasmando il racconto di Esodo 12, cosa non da poco: è lui che ti libera, trapasso di tradizione, fondazione di nuova tradizione sulla vecchia.

### **2.3.2. L'ultima cena**

Ora saliamo al piano superiore in cui Gesù celebra la pasqua, come ci dicono i sinottici. L'agnello è al centro: portato dal tempio, sangue usato per cospargere l'architrave. Gesù commenta gli ingredienti di quella sera: pane e vino e calice, ma non parla mai dell'agnello. Perché? Cfr. la struttura di quella sera, analizziamola punto per punto e poi portiamoci al racconto di Luca dell'ultima cena (capitolo 22). Vedete che è divisa in quattro parti: preliminari di preparazione, parte dedicata alla memoria e più liturgica in senso stretto, cena e poi conclusioni. Noi siamo abituati a distinguere liturgia dalla cena: abbiamo ridotto così tanto l'esperienza del mangiare (particola piccolissima) e tolto il bere. Ridotto ai minimi termini. Così ridotto all'osso le cose che non viviamo più la stessa esperienza. Come il battesimo per immersione o tre goccioline sulla fronte. Se riduci così tanto il segno ne indebolisce la percezione. Le prime comunità celebravano l'agape, pranzo... Paolo polemizza con chi va lì per mangiare come sorta di crapule, ma era comunque nell'accezione che si doveva mangiare. La cena di pasqua è cena, si mangia, ma con toni

di solennità che le altre cene non avevano. La presenza del vino è piuttosto eccezionale: si bevevano estratti di frutta e acqua, il vino si beveva a Pasqua, nei matrimoni e nelle feste di circoncisione ed nel cosiddetto carnevale ebraico, festa di Purim, in cui non bisogna più riuscire ad distinguere tra Assam e Mardocheo, da quanto si beve. Il vino era bevuto raramente. Scena immersa nella memoria, memoriale che punto per punto va a significare tutti gli ingredienti selezionati per quella sera. Benedizione su primo calice di vino fatto dal capofamiglia. Poi erbe amare e composta di frutta, datteri e ecc. e un catino d'acqua passava per purificarsi prima di mangiare la pasqua, che è l'agnello. È lì che è collocata la lavanda dei piedi probabilmente. Con tutta la teoria dell'umiliazione e del servizio. Poi servito l'agnello pasquale, azzimi, succhi di frutta con vino ma non si mangia ancora. Si porge il secondo calice che non viene ancora bevuto. Si fa azione di *ziccaron*, della memoria. Mentre si mesceva questo secondo calice di vino, il più giovane del gruppo (e nel racconto si fa percepire che era il discepolo più amato), pone la domanda di fondo: in che modo questa notte differisce dalle altre notti? Era la domanda che doveva far scattare la interpretazione del presidente, con lettura di *aggadà*, lettura di brani di Esodo e Deuteronomio: agnello per ungere gli stipiti, pane non lievitato per la fretta, che diventa lievito per altro pane, ed erbe amare per dire quanto amara la vita resa dagli egiziani. poi 1° parte del salmo 113-114, lo *hallel* pasquale, poi si beve il secondo calice, racconto di memoria fondativa, qui culmina l'azione di memoria. Poi c'è preghiera conviviale creata dal padre di famiglia, non più prescritta, ma inventata dal padre per benedire il pane azzimo. Poi si proegue mangiando l'agnello e le erbe amare seguite da composta. E poi terzo calice distribuito. E poi quarto calice fa la conclusione con salmi 115, 116, 117, e 118 e poi si beve il calice dello *hallel*, della lode, alleluia. Con i ragazzi alla Bicocca l'ho fatto più volte e ho capito cosa succede celebrando la liturgia mangiando...: noi siamo lontani da questo schema.

Testo di Luca, che ha il racconto più particolareggiato: quando fu l'ora prese posta a tavola... preso il calice rese grazie e disse: da questo momento non berrò più del frutto della vita. Poi prese un pane... Poi dopo aver cenato prese calice... ci sono due calici. Il primo calice quale rappresenta rispetto allo schema della cena pasquale? Ci sono quattro calici: 1°, poi quello che attraversa tutta l'*aggadah*, poi benedizione del pane azzimo e si mangia l'agnello... Io credo che il primo calice detto qui è il secondo, quello che si accompagna alla memoria della storia, che racchiude tutta la storia che dà senso al rito. Qui diventa da calice della memoria quello della profezia, futuro escatologico. Poi sul pane Gesù dice: questo è il mio corpo che è dato per voi (le stesse parole dei sinottici). Poi terzo calice di benedizione. È interpretato come calice che aveva dentro un vino che aveva colore scuro, che metaforizza il sangue: contatto diretto tra il segno visivo ed il contenuto simbolico. Cerchiamo di capire, rispondendo ad altra domanda: perché gli evangelisti non mi presentano l'agnello? Quasi sicuramente c'era. Giovanni sostituisce Gesù all'agnello pasquale. I sinottici si riferiscono a Gesù che su pane della novità, che apre una storia nuova, dice che è il suo corpo. Lo appiccica al pane: non solo significato, ma verbo essere, che indica una sovrapposizione semantica forte. E poi calice dell'alleanza nel mio sangue. Benedizione di Dio come alleanza. Cosa era avvenuto nel pomeriggio? Agnelli che dovevano esser emessi a morte: sgozzato e sangue separato dal corpo. La morte dell'agnello sta nella separazione del sangue dal corpo. Dicendo che pane è il corpo e sangue è nel calice, il corpo e il sangue sono separati. Allora in queste parole implicitamente i sinottici operano come Giovanni: sta annunciando la morte di Gesù come nuovo agnello pasquale, da realtà che sono prodotto di natura e di opera di uomo, non sovrapposizione ad un altro vivente. Separazione che annuncia la sua morte, e nel mangiare il suo corpo e bere sangue

dell'alleanza del suo sangue, avviene dentro di te la riunione di corpo e sangue, che significa la resurrezione, perché il sangue è la vita nell'antropologia biblica: riunisco le due cose, che significa la resurrezione. Quindi cosa molto simile al Vangelo di Giovanni. Il racconto di resurrezione vanno a compiere i la speranza già annunciati dagli evangelisti.